

Veronica Orfalian

[Armenia]

## RICORDI ALLA MENTA

Iskuhì era seduta sul tappeto con le mani sulla pancia del cane di casa e Aram sedeva sul divano in silenzio. Il viso di Manik si rigò di lacrime, le mancava suo marito, le mancava il sole, i rumori della gente del mercato, gli odori di cumino e spezie che provenivano dalla strada. Il telefono finalmente squillò, si precipitò a rispondere. Era suo marito che dopo lunghe ore di attesa finalmente era riuscito a prendere la linea. Attraverso il telefono, la voce dell'uomo riscaldò il cuore della malinconica Manik, riportando tanta felicità sul volto di Aram.

Mi spiegò che quell'espressione di momentanea gioia sul volto del figlio l'aveva emozionata e ogni tanto le ritornava in mente: non sono forse i bei ricordi capaci di donare consolazione in momenti difficili?

Sebbene l'allontanarsi dalla propria terra potesse essere un'esperienza dolorosa, mantenere in vita dei collegamenti significativi con il proprio passato, anche solo mediante un simbolo o un oggetto, poteva aiutare ad alleviare la nostalgia.

Durante quei primi giorni nel nuovo paese erano stati ospitati da una coppia di vecchi amici italiani che un tempo abitava proprio accanto alla loro casa, in Africa. Pietro, lo zio Pietro, come lo chiamavano i bambini, dirigeva la filiale di una banca italiana che chiuse dopo il colpo di stato. Le due famiglie avevano da subito legato e i loro figli erano amici per la pelle.

Appena arrivata in Italia, Manik, aveva cercato due buone scuole per i suoi figli e ben presto fu in grado di far riprendere loro gli studi, recuperando così un'apparente normalità.

La donna si concentrò quindi nella ricerca di una casa. Le sue giornate trascorrevano tutte allo stesso modo. Ogni mattina, dopo aver portato i ragazzi a scuola, passava in rassegna le vie della periferia romana scrutando tutti gli annunci. Purtroppo i prezzi della capitale erano molto alti, per tale ragione le ricerche procedevano con molta lentezza. Camminando anche per ore, quando si stancava, non si dava per vinta, levava le scarpe e marciava scalza per le vie di quella città che era definita Eterna. Visitava quelle case cercando una sistemazione migliore per sé e per i suoi ragazzi, sperando che un giorno anche suo marito avrebbe potuto raggiungerli.

Intanto i giorni passavano, il permesso di soggiorno che avevano ottenuto stava per scadere e la visita di tutte quelle case di periferia risultava inutile.

Ogni volta che tornava a casa ed entrava nella sua stanza l'accoglieva la piantina di menta che aveva portato con sé il giorno della sua partenza. Mi raccontava che ricordava perfettamente il momento in cui l'aveva raccolta delicatamente dall'aiuola che si trovava nel suo giardino. Erano tutti in macchina e l'aspettavano. Lei aveva tirato la porta e, dirigendosi verso la macchina assorta nei suoi pensieri, fu trattenuta da quel profumo, come se fosse un ultimo richiamo alla realtà che stava per abbandonare. Subito, quasi istintivamente, si era chinata e ne aveva raccolto un mazzetto facendo attenzione a non rovinare le radici. Le aveva avvolte in un fazzoletto di carta e l'aveva delicatamente sistemato nella sua borsetta. Era da quella pianta che ogni giorno raccoglieva le piccole foglie per aromatizzare il tè che preparava nei pomeriggi invernali, accompagnandolo alle mandorle tostate: un momento della giornata che raccoglieva tutta la famiglia attorno alla tavola.

Salutato il marito, Manik ed i ragazzi salirono sull'aereo che li avrebbe portati a Roma. Aram, suo figlio, che non voleva affatto cambiare vita e abbandonare tutti i suoi amici e compagni di classe, si

era chiuso in un doloroso silenzio. Iskuhì invece, forse perché più piccola e perché ancora legata alla madre, non appariva turbata e restava al fianco di Manik tenendole la mano.

Arrivata a Roma, mi raccontava, aveva trapiantato come prima cosa la menta in un piccolo vaso inutilizzato dandole dell'acqua. Quella sera era tornata stanca e lo zio Pietro come sempre l'aveva tranquillizzata: poteva stare con loro tutto il tempo che voleva. Manik sapeva che era sincero, ma certo non voleva abusare dell'ospitalità dei suoi cari amici. Poi era entrata in camera sua e per prima cosa aveva controllato la piantina. Con le mani aveva sfiorato le foglie che come sempre le avevano risposto emanando quel buon profumo di terra d'Africa. Anche a Roma aveva visto la menta, ma la *sua* era speciale. Aveva un profumo che le riportava il sorriso sulle labbra.

Un bel giorno, dopo aver marciato in lungo e in largo, aveva finalmente trovato una bella casa, adatta alla sua piccola famiglia. L'appartamento si trovava in un ampio cortile circondato da alberi, sembrava fare proprio al caso suo. Non era grande, ma possedeva un piccolo balcone che dava sul cortile esterno e il prezzo era conveniente. Mentre andava a riprendere i figli a scuola, Manik camminava con l'animo sollevato e per la prima volta da quando era arrivata a Roma aveva il tempo di guardarsi intorno. Un grande banco di arance attirò la sua attenzione, avevano un aspetto assai invitante e le si illuminarono gli occhi. «Proprio come quelle di casa», pensò e la cosa la rese felice. Continuò a camminare e a familiarizzare per la prima volta con quel mondo circostante.

Il primo giorno che poté prendere possesso dell'appartamento era raggianti. Subito preparò un tè con le mandorle tostate come usava fare a casa. Poi pensò che anche questa ... era la sua casa. Da fuori giungeva il rumore del traffico della grande città unito al vociare dei bambini che giocavano nel cortile. Si affacciò e li chiamò per la merenda. Seduta in ascolto di tutti quei nuovi suoni ed odori, Manik pensò a quanto fosse diverso vivere in quella città. Ma al primo sorso, il forte sapore di menta l'aveva riportata nella sua casa, quella che aveva perso e il profumo della menta la consolò un po'.

Nei giorni seguenti ebbe un gran daffare per arredare la sua nuova sistemazione italiana. Piantò la menta in un vaso più grande, anch'essa adesso aveva la sua nuova dimora. Bisognava aiutare le fragili radici ad abituarsi alla nuova terra; bisognava innaffiarla con l'acqua proprio come Manik doveva fare con i suoi figli. Doveva innaffiarli di speranza e gioia, accompagnandoli in questa nuova esperienza.

Non posso fare a meno di pensare al fatto che, ancora oggi, proprio quella fragile piantina di una volta si sia trasformata in un robusto cespuglio profumato del giardino della nuova casa di mia nonna, dove ancora oggi, estate e inverno, si preparano caldi tè alla menta per tutta la famiglia